

Simone Collini

ROMA «Posso assicurare che io sono e resto a Bruxelles, lavoro a tempo pieno per la Commissione e ho la ferma intenzione di compiere fino in fondo il mio dovere». Il giorno dopo l'incontro con Fassino, Rutelli, Boselli, Parisi e la Repubblica Sbarbati, Romano Prodi interviene con parole che non dovrebbero lasciare spazio a dubbi: non si candiderà alle europee con la lista unitaria. Sarà sì lui a concludere la convention del 13 e 14 febbraio nella quale ci sarà il varo ufficiale del cosiddetto tricolore, e sarà lui a presiedere il comitato promotore. Ma non lascerà anticipatamente la presidenza della Commissione europea, che scade il prossimo ottobre: «Il comitato per la lista unica è il risultato di un processo avviato da questa estate, ma rimango fedele ai miei impegni».

Non è la prima volta che Prodi fa capire che non intende candidarsi con la lista che pure nasce da una sua proposta lanciata a tutto l'Ulivo il 18 luglio scorso. Ma forse mai come in questa occasione è stato chiaro, con quel «fino in fondo», ovvero, fino al termine del mandato. Perché proprio il giorno dopo l'incontro a Bruxelles con i vertici Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei? Forse perché quell'appuntamento ha fatto montare un po' di preoccupazione nei partiti dell'Ulivo che non sono entrati nella lista e che però, per dirla con le parole di Antonio Di Pietro, non vogliono ora essere trattati come «figli di serie B». Se fosse rimasto in piedi il dubbio della candidatura di Prodi, le altre forze della coalizione che si presentano con loro liste non l'avrebbero presa bene. Basta vedere quello che sta succedendo

Diliberto: «È opportuno e necessario che il suo nome possa apparire anche su altre liste»

Piero Sansonetti

L'Ulivo e il pacifismo rischiano di finire un'altra volta in rotta di collisione. Con conseguenze che potrebbero essere abbastanza gravi, specialmente in vista delle prossime elezioni europee e della formazione di una lista unitaria riformista. Premono due scadenze importanti, e l'alleanza di centrosinistra arriva impreparata e abbastanza divisa. La prima scadenza è il voto su un decreto del governo per finanziare la spedizione militare italiana in Iraq. La seconda scadenza è la manifestazione mondiale pacifista che ci sarà il 20 marzo. La scadenza più urgente è la prima, ma è chiaramente legata in modo molto stretto alla seconda. Le cose stanno così: il governo ha presentato un decreto che tiene insieme il finanziamento di tutte le iniziative militari italiane all'estero. Senza distinzioni tra quelle che sono organizzate dall'Onu, e l'appoggio all'occupazione anglo-americana dell'Iraq. Questo decreto va ai voti nei prossimi giorni nell'aula del Senato e poi della Camera. Il centrosinistra chiede che il decreto sia diviso in varie parti, in modo tale che si possa votare separatamente sulle diverse missioni. Il governo non sembra intenzionato a concedere questa procedura. Se si otterrà la separazione dei paragrafi, si potrebbe superare il problema delle divisioni del centrosinistra, perché l'Ulivo voterebbe comunque no al finanziamento della guerra in Iraq. Forse con la dissociazione dell'Udeur di Mastella e con il maldipancia dei socialisti ma senza grandi scossoni. I partiti principali resterebbero uniti, e soprattutto resterebbero uniti i partiti della lista riformista. Se invece il decreto resterà unico, e quindi imporrà un voto unico, il centrosinistra è nei guai. Marco Minniti dice che non ci sono divisioni di me-

Il governo intende presentare un decretone unico che tiene insieme tutte le iniziative militari all'estero

“ Il giorno dopo l'accordo di Bruxelles ritornano le ombre sotto il cielo dell'Ulivo allargato. Castagnetti taglia corto: solo Prodi risponde del suo nome ”



Il presidente della Commissione Ue fa di nuovo sapere che non si candida «Farò fino in fondo il mio dovere». Occhetto lavora alla lista aperta ”

Verdi, Pdcì e Di Pietro a Prodi: «Fai chiarezza»

«È il capo di un partito alleato o il nostro leader?» Ma l'ex pm ripensa alla lista con i Girotondi

do attorno alla questione del nome. È bastato che Fassino, Rutelli e Boselli uscissero dall'appartamento del presidente della Commissione Ue dicendo «decolla la lista Prodi», «parte la lista Prodi», «è il giorno del battesimo della lista Prodi», per scatenare il malumore negli alleati. «È positivo che il nome di Prodi possa apparire nel simbolo della lista unica», dice il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, «ma è opportuno e necessario che il suo nome possa apparire anche su altre liste di partito che fanno parte dell'Ulivo, al fine di creare uno schieramento il più ampio possibile da presentare alle elezioni per battere il governo delle destre». Pierluigi Castagnetti replica che «il nome di Prodi appartiene a Prodi e sarà lui a dire come disporne». Aggiunge il presidente della Margherita alla Camera: «A noi interessa solo che Prodi, avendo ispirato l'idea della lista unitaria, sia responsabilizzato nel guidare questo processo. Prodi è il promotore di questa lista, ha ispirato questa proposta e intende gestirla».

Parole che però non rassicurano affatto gli alleati, anzi. Dice Paolo Cento che «sarebbe del tutto incomprensibile e sbagliato per la coalizione la scelta di confinare Prodi a leader della sola lista riformista, anziché valorizzarlo come patrimonio di tutte le liste che concorrono all'Ulivo». Fa sapere il



Achille Occhetto e Antonio Di Pietro in occasione della manifestazione "Facciamoci del bene" a Roma Monteforte/Ansa

presidente dei deputati Verdi che il suo partito valuterà nell'esecutivo nazionale del 4 febbraio «forme e modi di un pieno coinvolgimento di Prodi al congresso europeo» (che si terrà a Roma dal 20 al 22 febbraio) e «nella campagna elettorale per le elezioni europee». E in attesa di sapere se il diretto interessato sarà disponibile, dice preventivamente il leader Verde Alfonso Pecoraro Scanio: «Sono certo che come leader di tutta la coalizione non farà mancare il suo sostegno esplicito anche alla nostra lista». E se Prodi dicesse di no? «In tal caso - risponde Pecoraro Scanio - significherebbe che ha cambiato idea e vuole essere il leader del partito riformista. In questo caso dovremo trattarlo da leader alleato del principale partito dell'opposizione e non più da elemento di guida e garanzia di tutta la coalizione. Ma sono convinto che Prodi non imbroccherà questa strada». E anche il leader di Ap-Udeur Clemente Mastella, che pure non si appassiona alla questione del nome sulla lista («mi pare un dato estetico e non di grande rilevanza politica») manda a dire a Prodi, con parole polemiche e ironiche, che «di grande rilevanza politica è il fatto che il presidente-candidato-alleanza Prodi parli programmaticamente, politicamente, gestionalmente con tutti i contraenti al lavoro per le liste elettorali. Ma non c'è solo questo a disturba-

re la calma che negli ultimi giorni si era creata nel centrosinistra sul tema delle liste per le europee. A una settimana dall'incontro tra i leader Ds, Margherita e Sdi, la coppia Di Pietro-Occhetto e gli esponenti dei Girotondi, sembra tutt'altro che archiviata l'ipotesi di una lista unitaria formata dall'Italia dei valori e da esponenti dei movimenti. L'ex pm e il fondatore del Pds (anche lui «consiglia» a Prodi di non associare il proprio nome a una sola lista) stanno lavorando alla creazione di un comitato elettorale di una «lista aperta». Tanto aperta, dice Di Pietro con una sorta di provocazione, che «chiederemo a Prodi se vorrà presiedere anche il nostro comitato elettorale». L'ex pm continua a lamentare che il suo partito era disponibile a partecipare alla lista unitaria: «Ma visto che questo non è stato possibile, nel caso in cui venga promossa da movimenti e società civile, abbiamo deciso di dare la nostra disponibilità a questa seconda lista aperta e composita che molti esponenti dei girotondi come Paolo Flores d'Arcais auspicano». Questa lista, dice anche Di Pietro, sceglierà i propri candidati tra quelli che girotondi e movimenti «metteranno a disposizione dopo averli individuati con le primarie on-line». E in attesa di sapere cosa uscirà dalla riunione di oggi del comitato per la Costituente del nuovo Ulivo, dove ci saranno Occhetto, Di Pietro e numerosi esponenti di associazioni e movimenti, il responsabile del sito www.girotondi.it Gianfranco Mascia fa sapere: «Metteremo a disposizione di tutti i partiti del centrosinistra i risultati delle primarie on-line. E le liste elettorali che più pescheranno da questo elenco avranno ovviamente più appoggio dai Girotondi e dalla società civile».

Pecoraro: sono certo che come leader di tutta la coalizione Prodi darà il suo sostegno anche alla nostra lista

Ulivo e pacifismo, una difficile coabitazione

Missione in Iraq, alla vigilia del voto tornano le divisioni. E Franceschini tenta la mediazione

rito, ma solo di tattica parlamentare. Però stavolta la tattica parlamentare potrebbe aprire ferite molto serie e che riguardano scelte politiche fondamentali per il presente e per il futuro dell'alleanza. Minniti fa questo ragionamento: il centrosinistra ha un solo giudizio sulla spedizione militare in Iraq, ed è un giudizio negativo. Si era aperta una discussione quando l'Onu approvò la famosa risoluzione "1511" che lasciava spazio a una trasformazione della spedizione militare occidentale in un intervento dell'Onu. Ma la discussione è stata chiusa dalla totale mancanza di iniziativa politica del governo italiano. L'Italia aveva la presidenza dell'Europa e avrebbe potuto fare molte cose, in quel semestre, per norma-

lizzare la crisi irachena, recuperare l'unità europea e spingere per sostituire l'occupazione militare con una presenza dell'Onu. Non lo ha fatto e oggi l'unica via di uscita, per quel che riguarda il nostro paese, è il disimpegno, dal momento che la presenza dei nostri soldati è assolutamente subalterna. Quindi, dov'è il dissenso? La maggioranza dei Ds dice che se il decreto resterà uno solo non si può votare a favore (per via dell'Iraq), né contro (per via delle altre missioni) e quindi bisogna astenersi. Su questa stessa posizione c'è un pezzo della Margherita, guidata da Rutelli. Mentre i socialisti e l'Udeur hanno qualche dubbio e non sarebbero contrari a votare a favore. Sulla base di una

semplice considerazione di realpolitik: «Se improvvisamente cadesse il governo, Berlusconi scomparisse dalla faccia della terra e l'Ulivo, per incanto, si trovasse improvvisamente a governare, cosa farebbe dei 2700 soldati italiani in Iraq? Farebbe la cosa più logica: deciderebbe il ritiro nell'arco di quattro o sei o otto mesi. E nel frattempo sosterebbe finanziariamente la spedizione. Dunque non ha senso votare contro il finanziamento della spedizione. Bisogna semplicemente presentare una mozione che impegni il governo a un ritiro graduale e programmato». Il dissenso di Sdi e Udeur tuttavia può essere ricomposto con adeguata diplomazia. Molto più difficile risolvere la questione del dissenso della

sinistra Ds e di un bel pezzo della Margherita che si sta spostando sempre di più su posizioni pacifiste. Sono 50 i parlamentari della Margherita che hanno firmato per chiedere il voto negativo dell'Ulivo al rifinanziamento. Cioè sono la maggioranza dei parlamentari. E tra loro ci sono figure di rilievo nell'establishment della Margherita, come quella di Dario Franceschini. Poi naturalmente c'è la posizione nettamente contraria dei comunisti italiani di Diliberto e dei Verdi. Allora che si fa? Dario Franceschini ha una soluzione in tasca, che appare abbastanza ragionevole ma può provocare un terremoto. Dice Franceschini: «Riuniamo i gruppi parlamentari e votiamo. Poi ci si attiene tutti alla decisio-

ne presa a maggioranza, senza dissociazioni in aula che sarebbero deleterie». Franceschini, ma anche molti altri esponenti della Margherita dei Ds e dello Sdi, ritengono che se si andasse in aula divisi proprio nei giorni in cui viene varata la lista unitaria a tre (Ds-Sdi-Margherita) l'effetto politico sarebbe disastroso. Perché la proposta di Franceschini potrebbe creare un terremoto? Per una ragione molto semplice: non è affatto detto che la maggioranza dei parlamentari dell'Ulivo voti a favore delle posizioni di Rutelli, Fassino e D'Alema. E naturalmente se ai voti prevalesse la componente pacifista dell'Ulivo, questo metterebbe in discussione tutti gli equilibri politici. Avrebbe l'effetto di una sorta di dele-

gittimazione dei gruppi dirigenti. Ma anche se la componente pacifista fosse sconfitta di misura, cambierebbero parecchie cose. Nascerebbe in modo abbastanza visibile e formale una nuova sinistra dell'Ulivo, trasversale ai partiti, che assumerebbe un ruolo molto importante all'interno della coalizione e soprattutto all'interno della lista riformista. Avrebbe un peso assai superiore a quello che attualmente ha la sinistra dei Ds, e riaprirebbe in termini nuovi il problema del rapporto con Rifondazione. In ogni caso la proposta di Franceschini non ha grandi possibilità di passare, perché la sinistra Ds sembra comunque orientata ad annunciare in ogni caso il suo voto negativo. Per quale motivo? La sinistra ds non ha grandi margini di manovra e di tattica, proprio per la scadenza del 20 marzo, e cioè della manifestazione parlamentare dell'Ulivo di astensione sull'Iraq porterebbe a una frattura forse insanabile sia coi movimenti altromondisti sia con Rifondazione comunista. La sinistra movimentista e radicale sta sempre di più rivedendo le sue posizioni, anche teoriche, concentrando la propria analisi e la propria strategia sulla scelta assoluta di pacifismo e nonviolenza. È un tema che può sembrare «tangenziale» nei confronti della grandi discussioni e delle grandi battaglie politiche all'interno della sinistra. Invece tende a diventare sempre di più centrale. La sinistra nei prossimi anni finirà con il dividersi non più tra sinistra radicale e sinistra riformista, ma tra sostenitori del pacifismo e sostenitori della realpolitik. È un grande tema, che chiama in causa tutto il pensiero politico degli ultimi 500 anni. Che investe le grandi scelte nei rapporti tra tattica politica e obiettivi, tra principi e riforme. E pone questa domanda, semplice e drammatica: governare ed essere pacifisti sono due attività alternative? Finora è stato così.

Se sarà così maggioranza ds e Rutelli si asterranno Sdi e Udeur voteranno sì, contrari tutti gli altri

il decreto

La Destra vuole un voto unico Nassiriya e Bosnia pari sono

Il governo ha scritto un decreto di proroga della partecipazione italiana in missioni internazionali discernendo nettamente le une dalle altre. Dell'impegno dei soldati in Iraq si parla nel capo uno, l'articolo uno diviso in tre commi, e al capo due, limitatamente all'articolo due, due commi. Quest'ultimo è relativo al finanziamento del personale impiegato. I rimanenti articoli, quattordici, trattano tutti gli altri impegni. Lo stesso governo, dunque, si è guardato bene dal mettere tutto insieme, l'Iraq con le altre partecipazioni all'estero di soldati italiani. Adesso, però, non vuole concedere il voto sul decreto articolo per articolo, richiesta già avanzata dal centrosinistra in Senato e appunto bocciata dalla maggioranza. E del tutto evidente che la scelta

politica sottesa, vincolare il centrosinistra a votare o sì a tutte le missioni o no a tutte (confermando sull'Iraq la posizione precedente), è una forzatura enorme. Si tratta di situazioni con condizioni internazionali totalmente differenti. E soprattutto, nel mezzo, per l'Italia ci sono stati i tragici giorni di Nassiriya, diciannove morti. Non c'è alcun vincolo a votare un decreto nella sua interezza, se non un atto d'imperio della maggioranza con il beneplacito della presidenza della camera chiamata ad ospitare voto e discussione. Quindi la partita che si giocherà in Senato tra poco più di dieci giorni sarà molto nelle mani del presidente Marcello Pera. Un voto di astensione del centrosinistra (Rifondazione, Verdi e Pdcì voteranno sicu-

ramente contro) sarebbe comunque un voto contrario per il regolamento del Senato. Conterà molto il modo in cui si spiegherà l'astensione (sempre che a questo si dovesse arrivare). Se si tratterà, ad esempio, di un atteggiamento di responsabilità, o, al contrario, di un voto di responsabilità con durissime critiche alla protervia della maggioranza. Se, poi, il centrosinistra sceglierà questa od un'altra strada, perché c'è sempre tempo per passaggi di approfondimento prima di arrivare in Senato.

È anche vero che in Iraq le condizioni a cui sono sottoposti i militari italiani sono del tutto identiche a quelle che hanno preceduto la strage. Non ci sono fatti nuovi da determinare un cambio di opinione né a destra né a sinistra. Ma di quel sangue versato non si può non tenere conto, né del quadro di incertezza che ancora oggi avvolge la missione italiana in Iraq: sotto il comando americano con tutte le conseguenze del caso.

f.l.

Finalmente idee chiare per vincere



Si vince con le idee e con la voglia di tenere il campo anche organizzandosi. Colombo faccia il direttore dell'Unità, faccia l'eurodeputato, passi da Agnelli a De Michelis a Cofferati a Di Pietro. Sono fatti suoi. Il feltrismo è una vera innovazione giornalistica ma per capire il suo meccanismo interno basta andare dal fondatore e poi girare la chiave, a destra o a sinistra. Senza ingaggiare battaglie che fanno perdere tempo.

Oggi dobbiamo dare consistenza programmatica al centrosinistra, incoraggiare la svolta di Bertinotti e mettere in campo il cantiere del partito riformista senza pensare che si farà domani. Si farà, è una necessità storica e lo dirigerà chi darà più idee e orgoglio a questo disegno senza farsi intimidire dagli anatemi di chi, avendo letto Lenin sulla Selezione del Reader's Digest, oggi va cercando disperatamente il rinnegato Kautski.

Il Riformista, 28 gennaio